

sono alla coscenziosità un altro da quell'occulto interno e dall'immediatezza dell'essenza presenziale. Ma nel compimento della coscenziosità togliesi la differenza della sua coscienza astratta e della sua autocoscienza. Essa sa che la sua coscienza *astratta* è appunto *questo Sé*, questo *esser-per-sé* certo di sé; sa che nell'*immediatezza* del *rapporto* del *Sé* allo *in-sé*, — il quale posto fuori del *Sé* è l'essenza astratta, è ciò che gli è occulto, — è *tolta* appunto la *diversità*. *Rapporto mediatore* è infatti quello nel quale i due membri non sono *unum atque idem*, ma son l'un per l'altro un *Altro* e unità solo in un terzo; ma *rapporto immediato*, in effetto, non significa altro che l'unità. La coscienza, sollevata oltre l'insensatezza di tenere ancora per differenze queste differenze che non sono tali, sa l'immediatezza della presenza dell'essenza in lei come unità dell'essenza e del suo *Sé*; sa dunque il suo *Sé* come il vivente *in-sé*, e sa questo suo sapere come la religione, la quale, come sapere intuito o esistente, è la parola pronunciata dalla comunità sullo spirito suo.

[221] Così noi vediamo che ora l'autocoscienza è ritornata nel suo più intimo recesso al quale dilegua ogni exteriorità come tale; ritornata, cioè all'intuizione dell'Io = Io, dove quest'Io è ogni essenzialità e ogni esserci. L'autocoscienza cala in questo concetto di se medesima perché è sospinta all'apice dei suoi estremi, e precisamente così che i momenti distinti mediante i quali essa è reale o è ancora *coscienza*, non soltanto per noi sono questi puri estremi; sì bene ciò che essa è per sé, e ciò che ad essa è *in sé* e ciò che ad essa è *esserci*, è vanificato ad astrazioni che per questa coscienza stessa non hanno più fulcro alcuno, non hanno più alcuna sostanza; e tutto quello che finora per la coscienza era essenza, è tornato in quell'astrazione. — Portata a tanta purezza la coscienza è la sua figura

più povera; e la povertà costituente il suo unico possesso è essa stessa un dileguare; questa assoluta *certezza* nella quale la sostanza si è risolta, è l'assoluta *non-verità* che crolla in se stessa; ciò in cui la *coscienza* cala è l'assoluta *autocoscienza*.

Considerando al di dentro di se stesso questo calare, [222] per la coscienza la *sostanza in sé* essente sarà il *sapere* come sapere *suo*. La coscienza in quanto tale è separata nell'opposizione di sé e dell'oggetto che per essa è l'essenza; ma questo oggetto è appunto la perfetta trasparenza; è il suo *Sé*, e la sua coscienza è solo il sapere di sé. Ogni vita e ogni essenza spirituale è ritornata in questo *Sé*, ed ha perduta la sua diversità dall'Io stesso. Perciò i momenti della coscienza sono queste estreme astrazioni delle quali nessuna sta ferma, ma si perde nell'altra e la produce. È lo scambio della coscienza infelice con sé, scambio che tuttavia per essa stessa procede al di dentro di sé, e che è consapevole di essere quel concetto della ragione che la coscienza infelice è solo *in sé*. L'assoluta certezza di se stesso si muta dunque immediatamente, a lei medesima come coscienza, nello smarrirsi di un suono, nell'oggettività del suo *esser-per-sé*; ma questo mondo così foggato è il *discorso* della coscienza stessa, che essa ha altrettanto immediatamente avvertito e di cui le ritorna soltanto l'eco. Tale ritorno non ha quindi il significato che in quest'atto la coscienza sia *in sé* e *per sé*; perché ad essa l'essenza non è un *in-sé*, ma è essa stessa; altrettanto poco la coscienza è provvista di *essere determinato*, perché l'oggettivo non arriva ad essere un negativo del *Sé* effettuale, così come il *Sé* non arriva all'effettualità.

IX Gli manca la forza dell'alienazione, la forza di farsi cosa e di sopportare l'essere. La coscienza vive nell'ansia di macchiare con l'azione e con l'esserci la gloria del suo interno; e, per conservare la purezza del suo

cuore, fugge il contatto dell'effettualità e s'impunta nella pervicace impotenza di rinunciare al proprio Sé affinato fino all'ultima astrazione e di darsi sostanzialità, ovvero di mutare il suo pensiero in essere e di affidarsi alla differenza assoluta. Quel vuoto oggetto ch'essa si produce la riempie ora dunque della consapevolezza della vuotaggine; il suo operare è l'anelare che non fa se non perdersi nel suo farsi oggetto privo di essenza, e che ricadendo, oltre questa perdita, in se stesso, si trova soltanto come perduto; — in questa lucida purezza dei suoi momenti, una infelice *anima bella*, come la si suol chiamare, arde consumandosi in se stessa e dilegua qual vana caligine che si dissolve nell'aria. **X**

[223] [*Il male e il perdono di esso*]. — Ma questo tacito confluire delle sfibrate essenze della vita volatilizzata è ancora da prendersi nell'altro significato dell'*effettualità* dello spirito coscenzioso e nell'*apparire* del suo movimento; e lo spirito coscenzioso è da considerarsi nell'azione. — Il momento *oggettivo* in questa coscienza si è sopra determinato come coscienza universale; il sapere che sa se stesso è, come *questo Sé*, distinto da altri *Sé*; il linguaggio nel quale tutti si riconoscono l'un l'altro come agenti coscenziosamente, questa universale eguaglianza, si disgrega nell'ineguaglianza del singolo esser-per-sé; ed ogni coscienza è similmente riflessa dalla sua universalità senz'altro in se stessa; così si fa avanti necessariamente l'opposizione della singolarità verso gli altri singoli e verso l'universale; ed ora si deve considerare questa relazione e il suo movimento. — Ovvero, questa universalità e il dovere hanno il significato diametralmente opposto della *singolarità* determinata isolantesi dall'universale, per la quale il puro dovere è soltanto l'universalità spintasi

alla *superficie* e volta verso l'esterno; il dovere sta solo nelle parole e vale come un essere per altro. Lo spirito coscenzioso diretto da prima sol *negativamente* verso il dovere inteso come *questo determinato, dato* dovere, se ne sa libero; ma dacché lo spirito coscenzioso riempie *da se stesso* il vuoto dovere con un contenuto *determinato*, ha la positiva consapevolezza di procacciarsi, come *questo Sé*, il contenuto; il suo puro *Sé*, come sapere vuoto, è ciò ch'è privo di contenuto e di determinazione; il contenuto che lo spirito coscenzioso gli dà è preso dal suo *Sé come questo Sé* determinato, è preso da sé come individualità naturale; e mentre nel parlare della coscenziosità del suo agire lo spirito coscenzioso è consapevole del suo *Sé* puro, nel *fine* del suo agire come contenuto effettuale è consapevole di sé come di questo speciale singolo, nonché dell'opposizione di ciò ch'esso è per sé e di ciò ch'esso è per altri; dell'opposizione, cioè, dell'universalità o del dovere e del suo esser riflesso da quest'ultimo.

[*La contesa di coscenziosità e d'ipocrisia*]. — Se così [224] nel suo interno si esprime l'opposizione nella quale entra lo spirito coscenzioso in quanto dedito all'*azione*, ecco che l'opposizione stessa è in pari tempo la diseguaglianza rispetto all'esterno nell'elemento dell'esserci, la diseguaglianza della sua speciale singolarità rispetto ad altra singolarità. — La particolarità dello spirito coscenzioso consiste in questo, che i due momenti costituenti la sua coscienza, — cioè il *Sé* e lo *in-sé*, — valgono in esso con *valore diseguale* e precisamente con la determinazione che la certezza di se stesso è l'essenza in contrapposizione allo *in-sé* o all'*Universale*, valido soltanto come momento. A questa determinazione interiore si contrappone dunque l'elemento dell'esserci o la coscienza universale, alla quale invece l'universalità, il dovere, è l'essenza; mentre la singolarità che è per

[17] *[Il movimento nelle due leggi].* — Ora, nell'una legge come nell'altra ci sono anche *differenze e graduazioni*. Infatti, ambedue le essenze avendo in loro il momento della coscienza, al di dentro di loro stesse si dispiega la differenza, il che costituisce il loro movimento e la loro vita peculiare. La considerazione di queste differenze indica il modo d'*attività* e d'*autocoscienza* di ambedue le *essenze universali* del mondo etico, nonché il loro *nesso e passaggio* l'una nell'altra.

[18] *[Governo, guerra, il potere negativo].* — La comunità, la legge suprema manifestamente valida alla luce del sole, ha la sua effettuale vitalità nel *governo*, come in ciò in cui essa è individuo. Il governo è lo spirito *effettuale riflesso in se stesso*, è il *Sé* semplice dell'intera sostanza etica. Questa forza semplice permette bensì all'essenza di espandersi nella sua organizzazione e di dare ad ogni parte una sussistenza e un proprio *esser per sé*; in ciò lo spirito ha la sua *realtà* o il suo *esserci*, e la famiglia è l'*elemento* di questa realtà. Ma in pari tempo lo spirito è la forza dell'intero, la quale riconduce insieme quelle parti nell'uno negativo, dà loro il sentimento della loro dipendenza e le mantiene nella consapevolezza di avere la loro vita soltanto nell'intero. La comunità può dunque da una parte organizzarsi nei sistemi dell'indipendenza personale e della proprietà, del diritto personale e reale; similmente possono organizzarsi e rendersi indipendenti i modi del lavoro per i fini in un primo tempo singoli, — quelli, cioè, dell'acquisto e del godimento. Lo spirito della associazione universale è la *semplicità* e l'essenza *negativa* di questi sistemi isolantisi. Per non lasciar loro metter radici e irrigidirsi in tale isolamento, per non far disgregare l'intero e vanificare lo spirito, il governo ha da scuoterli di quando in quando nel loro intimo con le guerre, ha con esse da ferire e da

confondere il loro ordine consuetudinario e il loro diritto d'indipendenza; e a gli individui che, adagiandosi in quell'ordine e in quel diritto, si distaccano dall'intero e anelano all'invulnerabile *esser-per-sé* e alla sicurezza della persona, il governo deve dare a sentire, con quell'imposto lavoro, il loro padrone: la morte. Con questo dissolvimento della forma del sussistere lo spirito impedisce di scivolare dall'esserci etico nel naturale, e conserva il *Sé* della sua coscienza e lo eleva fino alla *libertà* e alla *forza*. — L'essenza negativa si mostra come la *potenza* peculiare della comunità, e come la *forza* della sua autoconservazione; la comunità trova dunque la verità e il rafforzamento del suo potere nell'essenza della *legge divina* e nel *regno delle ombre*.

[Il rapporto etico di uomo e donna come fratello e sorella]. — La legge divina, che regge nella famiglia, ha egualmente, da parte sua, delle differenze entro se stessa, il rapporto delle quali costituisce il vitale movimento della sua effettualità. Ma fra le tre relazioni: marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle, anzitutto il *rapporto di marito e moglie* è l'immediato riconoscersi dell'una coscienza nell'altra, ed è il riconoscere del reciproco *esser-riconosciuto*. Poiché si tratta del riconoscersi *naturale* e non di quello etico, esso è solo la *rappresentazione* e l'*immagine* dello spirito, non già lo spirito stesso effettuale. — Ma la rappresentazione o l'immagine ha la sua effettualità in altro da ciò ch'essa stessa non sia; onde la relazione in parola non ha la sua effettualità in lei stessa, ma nel figlio: — in un altro, il cui divenire è quella relazione stessa e nel quale essa stessa dilegua; e questo mutare delle generazioni che si tramandano ha la sua sussistenza nella nazione. — La reciproca pietà del marito e della moglie è dunque mista di rapporto naturale e di sensazione, e la loro relazione non ha in lei il suo ritorno in se stessa; altret-

tanto dicasi dell'altra relazione: la *pietà* reciproca fra *genitori e figli*. ~~X~~ La *pietà* dei genitori verso i figli è appunto affètta dalla commovente peculiarità di avere la coscienza della propria effettualità nell'Altro e di veder divenire in esso l'esser-per-sé, senza poterselo riprendere; anzi esso resta un'effettualità che sta a sé; — e, viceversa, la *pietà* dei figli verso i genitori è affètta dalla peculiarità commovente di avere il divenire di se stessi o lo in-sé in un qualcos'altro che dilegua, e di raggiungere l'esser-per-sé e la propria autocoscienza solo mediante la separazione dall'origine, separazione nella quale il ceppo d'origine si dissecca.

[20] Entrambe queste relazioni rimangono ferme al di dentro del passaggio e della diseguaglianza dei lati ad esse ascritti. — Ma tra *fratello e sorella* ha luogo la relazione pura. Essi sono il medesimo sangue che per altro in essi è giunto alla sua *quiete* e all'*equilibrio*. Essi allora non si appetiscono reciprocamente; non hanno dato né ricevuto l'un l'altro questo *esser-per-sé*, ma sono reciprocamente libera individualità. Perciò l'elemento femminile ha, come *sorella*, il più alto *sentore* dell'essenza etica; alla *consapevolezza* e all'effettualità dell'essenza etica questo elemento non giunge, perché la legge della famiglia è l'*interiore* essenza in sé essente, che non risplende alla luce della coscienza, anzi resta sentimento interiore, resta divino elemento sottratto all'effettualità. A questi penati è legato il femminile che in essi intuisce, da una parte, la sua universale sostanza, ma, d'altra parte, la sua singolarità: e tuttavia così che questo rapporto della singolarità non è in pari tempo il rapporto naturale del piacere. — Come *figlia*, la donna deve veder disparire i genitori con commozione naturale e con calma etica; ché solo a costo di questa relazione essa giunge all'*esser-per-sé*, di cui è capace; intuisce dunque nei genitori

il suo *esser-per-sé*, ma non in guisa positiva. — Ma le relazioni di madre e di moglie hanno la singolarità, da una parte, come qualcosa di naturale appartenente al piacere, d'altra parte come qualcosa di negativo, che ivi scorge solo il suo dileguare; e d'altra parte ancora appunto per ciò quella singolarità è un alcunché di accidentale che può venir sostituito da un'altra. Nel domicilio dell'eticità ciò su cui si basano i rapporti della donna non è *questo* marito, non *questi* figli; ma *un marito e dei figli in generale*; non è la sensazione, ma l'universale. La differenza della sua eticità da quella dell'uomo consiste appunto in questo, che la donna nella sua determinazione per la singolarità e nel suo piacere resta immediatamente universale, ed estranea alla singolarità dell'appetito; laddove questi due lati nell'uomo si staccano l'un dall'altro, e, possedendo egli come cittadino l'*autocosciente* forza dell'*universalità*, dell'*appetito* acquista con ciò il diritto, mantenendosene in pari tempo libero. Poiché dunque a tale comportamento della moglie è mista la singolarità, l'eticità di esso non è pura; ma in quanto l'eticità è tale, la singolarità è *indifferente*, e la moglie è priva del momento del riconoscersi come *questo Sé* nell'altro. — Ma il fratello è alla sorella la *quieta*, eguale essenza in generale; il riconoscimento di essa è in lui puro e scevro da rapporto naturale; l'indifferenza della singolarità e l'accidentalità etica di essa medesima non son quindi presenti in questa relazione; anzi qui può affermare il suo diritto di momento del *singolo Sé* riconoscente e riconosciuto, dacché esso è congiunto con l'*equilibrio* del sangue e col rapporto privo di appetito. Perciò la perdita del fratello è insostituibile per la sorella, e il suo dovere verso di lui è quello supremo.

[Il passaggio di entrambi i lati, — la legge umana [21] e la divina, — l'uno nell'altro]. — Questa relazione è

nello stesso tempo il limite, raggiunto il quale si risolve la famiglia in sé conchiusa, procedendo oltre se stessa.

3 **X** Il fratello è il lato secondo il quale lo spirito della famiglia diventa individualità che si volge verso altro e passa nella coscienza dell'universalità. Il fratello abbandona quell'eticità della famiglia che è *immediata ed elementare*, e perciò propriamente *negativa*, per conquistare e produrre l'eticità effettuale consapevole di se stessa.

[22] Dalla legge divina, nella cui sfera viveva, egli passa alla umana. Ma la sorella diviene, o la moglie rimane, la direttrice della casa e la conservatrice della legge divina. **X** In tal guisa i due sessi sorpassano la loro essenza naturale e si presentano nel loro significato etico quali diversità che si spartiscono fra loro le differenze che la sostanza etica si dà. Tutte e due queste essenze *universali* del mondo etico hanno la loro *individualità* determinata in autocoscienze *per natura* distinte, perché lo spirito etico è l'*immediata* unità della sostanza e dell'autocoscienza, — *immediatezza* che, secondo il lato della realtà e della differenza, appare dunque nel medesimo tempo come l'esserci di una differenza naturale. — È quel lato che nella figura dell'individualità a se stessa reale si rivelò, nel concetto dell'essenza spirituale, come *natura originariamente determinata*. Tale momento perde quell'indeterminatezza ch'esso là tuttora aveva, nonché l'accidentale diversità di disposizioni e di facoltà. Esso è ora l'opposizione determinata dei due sessi, la naturalità dei quali riceve nello stesso tempo il significato della loro destinazione etica.

[23] Tuttavia la differenza dei sessi e del loro contenuto etico permane nell'unità della sostanza, e il suo movimento è appunto il permanente divenire della sostanza medesima. Dallo spirito domestico il marito viene indirizzato alla comunità e in questa egli trova la sua

essenza autocosciente; come, ciò mediante, la famiglia ha in quell'essenza la sua sostanza universale e il suo sussistere; così, viceversa, la comunità ha nella famiglia l'elemento formale della sua effettualità, e nella legge divina la sua forza e la sua convalida. Né l'una né l'altra è solo in sé e per sé: nel suo vivo movimento la legge umana procede dalla divina, la legge valida nei mondi procede dall'infera, la legge cosciente dalla incosciente, la mediazione dall'immediatezza; e similmente ritorna là ond'essa proveniva. Viceversa la potenza infera ha la sua *effettualità* sulla terra e, mediante la coscienza, diviene esistenza e attività.

[*Il mondo etico come infinità o totalità*]. — Le universali essenze etiche sono dunque la sostanza come Un[24]
 versale e la sostanza come coscienza singola; a loro universale effettualità esse hanno la famiglia e la nazione; ma a loro naturale Sé e a loro individualità operosa hanno l'uomo e la donna. In questo contenuto del mondo etico noi vediamo raggiunti i fini che le precedenti figure della coscienza prive di sostanza si ponevano; ciò che la ragione concepiva soltanto come oggetto è divenuto autocoscienza, e ciò che questa aveva solo in se stessa è presente come effettualità vera. — Quanto l'osservazione sapeva come un *trovato* in cui il Sé non abbia parte alcuna, è qui bensì un costume trovato, ma anche una effettività che è in pari tempo operazione ed opera del trovante. — Il singolo, cercando il piacere *del godimento della sua singolarità*, lo trova nella famiglia; e la necessità nella quale il piacere si estingue, è la sua propria autocoscienza come autocoscienza del cittadino del suo popolo; — il che è sapere la *legge del cuore* come legge di tutti i cuori, la coscienza del Sé come il riconosciuto ordine universale; — è la *virtù* che gode dei frutti del proprio sacrificio;

l'intero e l'elemento che, scisso in questi estremi della legge divina e della umana, è altrettanto la loro unificazione immediata la quale fa di quei due primi sillogismi un medesimo sillogismo e unifica in un solo il movimento opposto: dell'effettualità giù verso l'ineffettualità; della legge umana, che si organizza in membri indipendenti, giù verso il periglio e la prova della morte: e della legge infera su verso l'effettualità del giorno e verso l'esistenza cosciente; — movimenti dei quali quello conviene all'uomo, questo alla donna.

b.

L'azione etica, il sapere umano e il divino,
la colpa e il destino.

[27] [Contraddizione dell'essenza e dell'individualità]. — Ma dato il modo come in questo regno è costituita l'opposizione, l'autocoscienza non è ancor sorta nel suo diritto come *individualità singola*. In questo regno essa individualità vale da un lato solo come *volontà universale*, dall'altro solo come *sangue della famiglia*; questo *singolo* ha validità soltanto come *l'ombra irreal*. — *Nessun fatto è ancora compiuto*; ma il fatto è il *Sé effettuale*. — Il fatto disturba la quieta organizzazione e il quieto movimento del mondo etico. Ciò che nel mondo etico appare come ordine e accordo delle sue due essenze, delle quali l'una convalida e completa l'altra, diventa, per via del fatto, un passaggio di *opposti*, nel quale ciascun opposto si mostra piuttosto come la nullità di se stesso e dell'altro, che non come convalida; — diventa il movimento negativo o l'eterna necessità del terribile *destino*; necessità che precipita nell'abisso della sua *semplicità* la legge umana e la divina

e, insieme, entrambe le autocoscienze, — nelle quali tali potenze hanno la loro esistenza, — e che per noi passa nell'*assoluto esser-per-sé* dell'autocoscienza puramente singola.

Il *fondamento* dal quale e sul quale siffatto movimento procede, è il regno dell'eticità; ma l'*attività* di tale movimento è l'autocoscienza. Questa, come coscienza *etica*, è la *semplice, pura direzione verso l'essenza etica*, o è il *dovere*. In essa coscienza etica non è arbitrio alcuno né alcuna lotta, alcuna indecisione, giacché il dare e l'esaminar leggi è stato abbandonato; a tale coscienza, anzi, l'essenzialità etica è l'immediato, ciò che non vacilla e che è immune da contraddizione. Non si assiste quindi al brutto spettacolo di una collisione tra passione e dovere, e nemmeno a quello comico di una collisione di dovere contro dovere, — collisione, quest'ultima, che secondo il contenuto equivale alla collisione tra passione e dovere; la passione è infatti suscettibile di venir rappresentata anche come dovere, perché il dovere, non appena la coscienza si ritiri in se stessa dall'immediata essenzialità sostanziale del dovere medesimo, diventa un universale formale, cui si adatta egualmente bene ogni contenuto, come sopra venne dimostrato. Ma comica è la collisione dei doveri perché esprime la contraddizione, e precisamente quella di un *opposto Assoluto*; esprime dunque l'assoluto e, immediatamente, la nullità di questo così detto assoluto o dovere. ~~4~~X Ma la coscienza etica sa quel che ha da fare ed è decisa ad appartenere o alla legge divina o alla umana. Questa immediatezza della sua decisione è un *essere-in-sé*, ed ha perciò, in pari tempo, il significato di un essere naturale, come abbiamo veduto. La natura, non l'accidentalità delle circostanze o della scelta, assegna l'un sesso all'una, l'altro all'altra legge; — o, viceversa, entrambe le potenze etiche stesse si

danno nei due sessi la loro esistenza individuale e la loro attuazione.

[29] Ora, siccome **X** da una parte l'eticità consiste essenzialmente in questo immediato *decidersi*, e quindi per la coscienza soltanto l'una legge è l'essenza; e siccome, d'altra parte, le potenze etiche sono effettuali nel Sé della coscienza, ricevono esse il significato di *escludersi* e di essere *opposte* a se medesime; — nell'autocoscienza esse sono *per sé*, a quel modo che nel regno dell'eticità sono soltanto *in sé*. La coscienza etica, *decisasi* per l'una delle due potenze, è essenzialmente *carattere*; per essa non c'è l'eguale *essenza* di entrambe; onde l'opposizione appare come un'*infelice* collisione del dovere solamente con l'*effettualità* priva di diritto. La coscienza etica è, come autocoscienza, in questa opposizione; e come tale essa procede ad assoggettare violentemente alla legge, cui appartiene, questa effettualità opposta, o a farsene gioco. **X** Poiché la coscienza vede il diritto soltanto dalla parte sua e il torto dall'altra, quella delle due coscienze che appartiene alla legge divina scorge nell'altro lato un'umana, accidentale *esplosione di violenza*; mentre quella che è soggetta alla legge umana vede nell'altro lato la caparbieta e la *disubbidienza* dell'interiore *esser-per-sé*; i comandi del governo sono infatti l'universale senso pubblico esposto alla luce del giorno; ma la volontà dell'altra legge è il senso infero racchiuso nel profondo: senso che nel suo esserci appare come volontà della singolarità e che, in contraddizione col primo, è l'empietà. **X**

[30] Con questo processo sorge nella coscienza l'opposizione del *saputo* e del *non-saputo*, e nella sostanza quella del *conscio* e dell'*inconscio*; e il diritto assoluto dell'*autocoscienza* etica viene a collidere col *diritto* divino dell'*essenza*. Per l'autocoscienza come coscienza ha *essenza* l'*effettualità* oggettiva come tale; ma secondo

la sua sostanza essa autocoscienza è l'unità di sé e di quell'opposto, e l'autocoscienza etica è la coscienza della sostanza; l'oggetto, come oggetto opposto all'autocoscienza, ha quindi perduto totalmente il significato di avere *essenza* per sé. Come da lungo tempo son dileguate le sfere nelle quali l'oggetto è soltanto una *cosa*, così son dileguate anche le sfere nelle quali la coscienza solidifica qualcosa di sé, e di un momento singolo fa un'essenza. Contro tale unilateralità l'effettualità ha una propria forza; essa è alleata alla verità contro la coscienza e fa presente ora a questa che cosa sia la verità. Ma la coscienza etica ha bevuto alla coppa della sostanza assoluta l'oblio di ogni unilateralità dell'esser-per-sé, de' suoi fini e de' suoi concetti peculiari, e ha quindi affogato in queste onde stige ogni propria essenzialità e ogni valore indipendente dell'effettualità oggettiva. Il diritto assoluto della coscienza etica è perciò ch'essa, agendo secondo la legge etica, in questa attuazione non trovi altro se non la pura effettuazione di questa legge stessa, e che l'operazione niente altro mostri se non che cosa sia l'operare etico. — L'etico, in quanto esso è l'essenza assoluta e in pari tempo l'assoluta potenza, non può tollerare inversione alcuna del suo contenuto. Se esso fosse soltanto l'assoluta *essenza* senza la potenza, potrebbe andare incontro ad un invertimento per via dell'individualità; ma questa, come coscienza etica, con l'abbandono dell'esser-per-sé unilaterale ha rinunciato all'invertire; così come, viceversa, la mera potenza verrebbe invertita dall'essenza, se fosse ancora un tale *esser-per-sé*. In grazia di questa unità, l'individualità è pura forma della sostanza, che è il contenuto; e l'operare è il passaggio dal pensiero nell'effettualità, soltanto come movimento di un'opposizione priva d'essenza, i cui momenti non hanno tra loro alcuna diversità di

contenuto speciale né hanno essenzialità alcuna. Il diritto assoluto della coscienza etica consiste dunque in questo, che l'*operazione*, la *figura dell'effettualità* di tale coscienza, non sia altro da ciò ch'ella sa.

[31] [*Opposizioni dell'agire etico*]. — Ma l'essenza etica si è diretta in due leggi, e la coscienza, come indiviso comportamento verso la legge, è ora assegnata soltanto a Uno. Come questa coscienza *semplice* insiste nell'assoluto diritto che a lei, in quanto coscienza etica, sia *apparsa* l'essenza quale è *in sé*, così quest'essenza insiste nel diritto della sua *realtà*, di essere, cioè, duplice. Ma questo diritto dell'essenza non sta in pari tempo di contro all'autocoscienza, quasi che risiedesse altrove; anzi è l'essenza propria dell'autocoscienza; qui soltanto esso ha il suo esserci e la sua potenza; e la sua opposizione è l'*operazione dell'autocoscienza stessa*. Questa infatti, mentre è appunto come *Sé* e si appresta ad operare, si solleva dall'*immediatezza semplice*, ponendo essa medesima la *scissione*. Con l'operazione essa abbandona la determinatezza dell'eticità, — di essere la certezza semplice della verità immediata, — e pone la separazione di se stessa in sé come l'attivo e nella contrapposta e per lei negativa effettualità. L'autocoscienza dunque, per via dell'operazione, diventa *colpa*; questa infatti è l'*operare* dell'autocoscienza, e l'operare è la sua più propria essenza; la *colpa* riceve poi anche il significato di delitto; ché l'autocoscienza, come semplice coscienza etica, si è rivolta all'una legge e ha rinnegato e violato l'altra per via della propria operazione. — La *colpa* non è l'indifferente, ambigua essenza: che cioè l'operazione, com'essa è *effettivamente* palese alla luce del giorno, possa essere o anche non essere *operare* del suo *Sé*, quasi che all'operare si possa apporre alcunché d'esteriore e d'accidentale che non gli appar-

tiene; dal qual lato l'operare sarebbe dunque innocente. Anzi, l'operare è proprio questa scissione del porre sé per sé, e di contro a questo un'estranea effettualità esteriore; che una tale effettualità esista, appartiene all'operare medesimo, ed è mediante esso. Innocente è quindi soltanto il non-operare, come l'essere non di un fanciullo, ma a dirittura di una pietra. — Ma, secondo il contenuto, l'*azione* etica ha in sé il momento del delinquere; giacché non toglie la *naturale* ripartizione delle leggi nei due sessi; anzi, in quanto *indivisa* direzione verso la legge, rimane al di dentro dell'*immediatezza naturale* e, in quanto operare, rende questa unilateralità una colpa: la colpa di cogliere uno solo dei lati dell'essenza e di comportarsi negativamente verso l'altro, ossia vulnerarlo. Qual posto occupino nella universale vita etica colpa e peccato, operare e agire, sarà detto in seguito con maggiore determinatezza; è abbastanza chiaro a prima vista che non è *questo singolo* ad agire e ad esser colpevole; egli infatti come *questo Sé* è solo l'ombra ineffettuale, ossia è solo come *Sé* universale, e l'individualità è puramente il momento *formale* dell'*operare* in generale, e il contenuto sono le leggi e i costumi e, in rapporto determinato con il singolo, quelli del suo ceto; egli è la sostanza come genere il quale, mediante la propria determinatezza, diventa bensì specie, ma la specie resta in pari tempo l'universale genere. Entro la nazione l'autocoscienza discende dall'universale soltanto fino al particolare, non già fino all'individualità singola, la quale pone nell'operare dell'autocoscienza un *Sé* esclusivo, un'effettualità negativa a se stessa. Anzi a fondamento dell'agire dell'autocoscienza sta la sicura fiducia verso l'intero, alla quale non si mischia niente di estraneo, nessuna paura e nessuna inimicizia.

6X L'autocoscienza etica, data che sia alla legge divina 321

o alla umana, sperimenta ora la natura sviluppata dell'agire effettuale. La legge a lei palese è nell'essenza congiunta con la legge opposta; l'essenza è l'unità di entrambe le leggi; ma l'operazione ha realizzato solo l'una di contro all'altra. Ma essendo esse essenzialmente congiunte, il compimento dell'una evoca l'altra, la evoca come un'essenza violata e ora nemica, gridante vendetta: al che la ridusse l'operazione. **X**All'agire è palese soltanto l'un lato della decisione in generale; ma la decisione è *in sé* il negativo; e il negativo contrappone a lei, che è il sapere, un Altro, un estraneo. **X**L'effettualità tien dunque nascosto entro sé l'altro lato, quello estraneo al sapere, e non si mostra alla coscienza qual è *in sé* e per sé, — non mostra al figlio il padre nell'offensore cui egli percuote, — non la madre nella regina ch'egli prende in moglie. **X**In agguato contro l'autocoscienza etica si pone così una potenza che ha in orrore la luce, potenza che poi, quando il fatto è accaduto, erompe e coglie l'autocoscienza in flagrante; ché il fatto compiuto è l'opposizione tolta del Sé che sa e dell'effettualità a lui contrapposta. L'elemento agente non può negare il delitto e la sua colpa: — il fatto consiste nel muovere l'immoto e nel produrre ciò che da prima è soltanto racchiuso nella possibilità, collegando quindi l'inconscio col conscio, il non-essente con l'essere. In questa verità vien dunque alla luce del sole il fatto; — viene alla luce del sole come qualcosa in cui il conscio è congiunto all'inconscio, il proprio all'estraneo; come l'essenza scissa di cui la coscienza sperimenta l'altro lato, sperimentandolo anche come il lato proprio; e tuttavia come una potenza cui essa ha violato e si è resa nemica.

[33] Può essere che il diritto che si teneva in agguato sia presente per la coscienza che agisce non nella sua figura peculiare, ma solo *in sé*, nella colpa interiore

della decisione e dell'agire. Ma la coscienza etica è più completa, la sua colpa è più pura quando *conosca in precedenza* la legge e il potere cui si contrappone, quando la intenda come violenza e come torto, come un'accidentalità etica, e scientemente, al pari di Antigone, commetta il crimine. Il fatto compiuto inverte il punto di vista della coscienza; *l'averlo compiuto* esprime di per sé che ciò che è *etico* debba essere *effettuale*: poiché l'*effettualità* del fine è il fine dell'agire. L'agire esprime appunto l'*unità* dell'effettualità e della *sostanza*; esprime che l'effettualità non è accidentale all'essenza; ma che, in unione con questa, non vien data a nessun diritto che non sia diritto vero. In forza di questa effettualità e in forza del proprio operare la coscienza etica deve riconoscere il suo opposto come l'effettualità sua; deve riconoscere la sua colpa:

Soffrendo riconosciamo d'aver mancato.

Questo riconoscimento esprime la superata scissione [34] del *fine* etico e dell'*effettualità*; esprime il ritorno alla *disposizione* etica, la quale sa che nulla vale se non ciò che è giusto. Ma così l'elemento agente abbandona il suo *carattere* e l'*effettualità* del suo Sé, ed è andato a fondo. Il suo *essere* è quello dell'appartenere alla sua legge etica come a *propria sostanza*; nel riconoscimento dell'opposto questo ha peraltro cessato di essergli sostanza; e invece della sua effettualità ha raggiunto l'ineffettualità, la disposizione d'*animo*. — La sostanza appare bensì *nell'individualità* come il *pathos* di questa, e l'individualità come l'elemento che la avvisa e che sta quindi sopra di lei; ma essa è un *pathos* che è nello stesso tempo il carattere di quello; con questo universale del carattere l'individualità etica fa immediatamente e *in sé* uno; essa ha la propria esistenza solo in

quello, e non è capace di sopravvivere al tramonto che questa potenza etica patisce per via dell'opposta.

[35] Ma con ciò essa ha la certezza che quella individualità, il cui *pathos* è questa potenza opposta, *non soffre male maggiore di quello che essa ha inflitto*. Il movimento delle potenze etiche l'una contro l'altra, e delle individualità che le pongono nella vita e nell'azione, ha raggiunto la sua *vera fine* solo in quanto entrambi i lati vanno incontro al medesimo tramonto. **X** Infatti, nessuna delle potenze ha di fronte all'altra un privilegio onde sia momento *più essenziale* della sostanza. L'eguale essenzialità e l'indifferente sussistere di entrambe l'una accanto all'altra, sono il loro essere privo di *Sé*; *in effetto* esse sono come autoessenza, ma autoessenza diversa: il che contraddice all'unità del *Sé* e costituisce la loro carenza di diritto e il loro necessario tramonto. Similmente, il *carattere*, secondo il suo *pathos* o la sua sostanza, appartiene in parte solo all'una, e in parte, secondo il lato del sapere, l'uno e l'altro carattere sono scissi in un Conscio e in un Inconscio; e poiché ciascun carattere evoca esso stesso questa opposizione, e per via dell'operazione anche il non-sapere è opera sua, esso **si pone** in quello stato di colpevolezza che lo consuma. La vittoria dell'una potenza e del suo carattere nonché il soggiacere dell'altro lato sarebbero dunque la parte e l'opera incompiuta che incessantemente progredisce verso l'equilibrio di ambedue. Solo nell'eguale assoggettamento di entrambi i lati si consuma e compie il diritto assoluto, ed è sorta la sostanza etica come forza negativa che li inghiotte entrambi; è sorta cioè il *destino* onnipotente e giusto. **X**

[36] [*La risoluzione dell'essenza etica*]. — Se entrambe le potenze vengono prese secondo il loro determinato contenuto e la sua individualizzazione, ecco che l'immagine

della loro configurata contesa si offre secondo il suo lato formale, come contesa dell'eticità e dell'autocoscienza con la natura priva di coscienza e con un'accidentalità presente a causa di essa, — l'accidentalità accampa un diritto rispetto all'autocoscienza, perché questa è lo spirito soltanto vero, è solo in unità *immediata* con la propria sostanza; — e, secondo il suo contenuto, si offre come la scissione fra la legge divina e l'umana. — Il giovine esce dall'essenza inconsapevole, dallo spirito di famiglia e diviene l'individualità della comunità; ch'egli peraltro appartenga ancora alla natura dalla quale si avulse, si dimostra così: ch'egli sorge nell'accidentalità di due fratelli i quali con eguale diritto s'impadroniscono della comunità; l'ineguaglianza dell'esser nati prima o dopo, come differenza naturale *per essi* che entrano nell'essenza etica, non ha importanza alcuna. Ma il governo come l'anima semplice o come il *Sé* dello spirito nazionale, non sopporta una dualità di individualità; e alla necessità etica di questa unità si contrappone la natura come il caso della pluralità. Per questo i due fratelli non formano più un'anima sola, e la parità del loro diritto al potere li frantuma entrambi, perché hanno egualmente torto. Considerando la cosa nel suo aspetto umano, ha commesso il peccato colui che, *privo del possesso*, assale la comunità di cui l'altro era a capo; viceversa ha dalla sua parte il diritto colui che seppe considerare l'altro soltanto come *singolo*, distaccato dalla comunità, e, in quella sua impotenza, lo mise al bando; egli ha offeso solo l'individuo come tale, non la comunità, non l'essenza del diritto umano. La comunità assalita e difesa dalla vuota singolarità, si conserva, e i fratelli trovano entrambi, l'uno mediante l'altro, la reciproca morte; l'individualità infatti, che per *il suo esser-per-sé* mette in pericolo l'intero, ha escluso sé dalla comunità e si

dissolve in se medesima. Ma la comunità renderà onore a quell'uno che si trovò dalla sua parte; l'altro invece, che già sulle mura pronunciò la sua distruzione, il governo punirà privandolo degli onori estremi; il governo, che è la reinstuita semplicità del Sé della comunità; chi venne a violare il supremo spirito della coscienza, quello della comunità, dev'essere spogliato degli onori spettanti alla sua intera essenza ormai compiutasi, spettante allo spirito che è trapassato. X

[87] Ma se così l'universale ascende facilmente la pura vetta della sua piramide riportando vittoria sulla famiglia, ribelle principio della singolarità, non ha fatto altro che mettersi in conflitto con la legge divina: lo spirito cosciente di sé non ha fatto altro che mettersi in conflitto con lo spirito privo di coscienza; questo infatti è l'altra potenza essenziale e, perciò, da quella non distrutta, ma soltanto offesa. Esso peraltro, contro la legge che dispone della forza in piena luce, non può trovare il suo *effettuale* aiuto che nell'ombra esangue. Come legge della debolezza e dell'oscurità soggiace esso perciò da prima alla legge della luce e della forza; perché quel potere vale sotto la terra e non sopra. Solo, l'effettualità che ha privato l'elemento interiore de' suoi onori e della sua potenza, ne ha con ciò consumata l'essenza; lo spirito palese ha la radice della sua forza nel mondo infero; soltanto nella sostanza di tutti inconsapevole e muta, soltanto nelle acque dell'oblio la certezza di un popolo, sicura di sé e rassicurantesi, ha la verità del suo giuramento che tutti in uno congiunge. Il compimento dello spirito palese si muta così nel contrario, e lo spirito fa esperienza che il suo supremo diritto è il torto supremo, che la sua vittoria è piuttosto il suo proprio tramonto. Il morto, il cui diritto è stato offeso, sa perciò trovare strumenti alla sua vendetta, i quali dispongano di un'effettualità e di un'efficacia

eguale alla potenza che lo ha vulnerato. Queste forze sono altre comunità; i cani e gli uccelli ne insozzano gli altari col cadavere non sollevato, mediante la dovutagli restituzione all'individuo elementare, fino alla universalità priva di coscienza, anzi rimasto sulla terra nel regno dell'effettualità; esso riceve ora, come forza della legge divina, un'effettuale universalità autocosciente. Quelle forze nemiche si scatenano e devastano la comunità che ha disonorato e infranto la sua propria forza, cioè la pietà familiare.

In questa rappresentazione il movimento della legge [38] umana e di quella divina ha l'espressione della sua necessità in individui, nei quali l'universale appare come un *pathos* e l'attività del movimento come un operare *individuale* che dà alla necessità dell'attività stessa la parvenza dell'accidentalità. Ma l'individualità e l'operare costituiscono il principio della singolarità in generale; principio che nella sua pura universalità fu chiamato l'interior legge divina. Essa, come momento della comunità palese, non ha soltanto quella infera o, — nel suo esserci, — esteriore virtù; anzi un esserci e un movimento altrettanto palesi ed effettuali nel popolo effettuale. Preso in questa forma, quello che fu presentato come semplice movimento del *pathos* individualizzato riceve un altro aspetto; e il peccato e la distruzione su di esso fondata dell'essenza comune ricevono la forma peculiare del loro esserci. — La legge umana, dunque, nel suo universale esserci, la comunità; nella sua attività in generale, la virilità; nella sua attività effettuale, il governo, è, *si muove e si conserva* consumando in se stessa la separazione dei penati, ovvero l'indipendente singolarizzazione in famiglie alle quali presiede la femminilità, e mantenendo risolte queste ultime nella continuità della propria fluidità. Ma la famiglia è in pari tempo il suo elemento in generale; è

l'universal fondamento che dà attività alla coscienza singola. Mentre la comunità si dà il suo sussistere solo distruggendo la beatitudine familiare e dissolvendo l'autocoscienza nella autocoscienza universale, essa produce in ciò che opprime e che le è in pari tempo essenziale, cioè nella femminilità in generale, il suo interiore nemico. Il femminile, eterna ironia della comunità, cambia co' suoi intrighi il fine universale del governo in un fine privato, trasforma la sua attività universale in un'opera di questo determinato individuo e inverte l'universale proprietà dello Stato in un possesso e orpello della famiglia. Così la pensosa saggezza dell'età matura, che, morta alla singolarità al piacere e al godimento, nonché all'attività effettuale, pensa e cura soltanto l'universale, dal femminile è fatta zimbello alla audacia dell'immatura giovinezza e viene additata al disprezzo del giovanile entusiasmo. Il femminile eleva in generale a valore la forza della giovinezza: il figlio in cui la madre ha partorito il suo signore, il fratello in cui la sorella trova l'uomo come proprio eguale, il giovane, mediante il quale la fanciulla, sottratta alla propria insufficienza, consegue la gioia e la dignità della sposa. — Ma la comunità può mantenersi soltanto opprimendo questo spirito della singolarità; e, poiché esso è momento essenziale, la comunità lo produce bensì e precisamente con l'atteggiamento oppressivo contro di lui, come se fosse un principio ostile. Ma quest'ultimo nulla potrebbe, poiché separandosi dal fine universale esso è solo cattivo e in se stesso nullo, se la comunità stessa non riconoscesse come *forza dell'intiero* quella della giovinezza, cioè la virilità la quale, non per anco matura, sta tuttora al di dentro della singolarità. Infatti la comunità è un popolo; è essa stessa individualità, è essenzialmente per sé solo così, che *altre individualità sono per essa, e che essa le esclude*

da sé e si sa da loro indipendente. Il lato negativo della comunità, opprimendo *secondo l'interno* la singolarizzazione degli individui, ma essendo secondo *l'esterno autoattiva*, ha le proprie armi nell'individualità. La guerra è lo spirito e la forma ove il momento essenziale della sostanza etica, l'assoluta *libertà dell'autoessenza etica* da ogni esserci, è presente nell'effettualità e nella conservazione della sostanza etica stessa. **X** Mentre da una parte la guerra dà a sentire ai singoli *sistemi* della proprietà e dell'indipendenza personale, nonché alla singola *personalità* stessa, la forza del negativo, d'altra parte nella guerra appunto quest'essenza negativa si eleva come elemento conservatore dell'intiero; il giovane valoroso del quale la femminilità si compiace, nel quale reprimesi il principio del corrompimento, viene alla luce ed è quello che conta. **X** Ora è la forza naturale e ciò che appare come caso fortuito, quel che decide sopra l'esserci dell'essenza etica e sopra la necessità spirituale; dacché dalla forza e dalla fortuna dipende l'esserci dell'essenza etica, è *già deciso* ch'essa è andata a fondo. — Come per lo innanzi soltanto penati nello spirito nazionale, così ora vanno a fondo i *vitali* spiriti nazionali in una comunità *universale*, la cui *universalità semplice* è priva di spirito e morta, e la cui vitalità è il *singolo* individuo come singolo. La figura etica dello spirito è dileguata e al suo posto ne sorge un'altra. **X**

Questo tramonto della sostanza etica e il suo passaggio in un'altra figura è dunque determinato dall'essere la coscienza etica diretta alla legge essenzialmente in modo *immediato*; in questa determinazione della immediatezza è implicito che la natura in generale entri nell'azione dell'eticità. La sua effettualità fa vedere soltanto la contraddizione e il germe del corrompimento, di cui sono affetti la bella armonia del consenso e il quieto equilibrio dello spirito etico proprio in questa